

1.3.2. Maurizio (582 - 602)

1.3.2.1. L'intronizzazione

Maurizio era stato adottato da Tiberio II Costantino nel momento in cui la salute veniva meno al vecchio imperatore. Alcune fonti, inoltre, sostengono che Tiberio venne poi avvelenato con un piatto di more trattate in maniera maligna.

In ogni caso, esattamente come quella del suo precedente immediato all'impero, l'incoronazione di Maurizio fu una auto incoronazione e cioè il nuovo autocrate indossò da sé medesimo il clamide (il manto regale) e il *maniakon* (il collare imperiale).

Una parvenza di continuità dinastica venne mantenuta attraverso il matrimonio con Costantina, figlia del vecchio imperatore e il fatto che i due coniugi ebbero una numerosa figliolanza testimonia il desiderio di ricreare un piano di successione familiare, piano che, sfortunatamente, non si realizzerà.

Abbiamo fondati sospetti che dentro il passaggio dei poteri e dentro il governo del futuro imperatore operino forze popolari che da almeno un decennio avevano ripreso ad avere pubblica rappresentanza e pubblica voce. I demi di Verdi ed Azzurri, *prasini* e *veneti* per scriverla alla greca, influenzavano, attraverso strumenti che difficilmente possiamo individuare, la vita politica di Costantinopoli e dell'impero.

Se vere sono le notizie intorno alla caduta e rovina di Maurizio e del suo immediato successore, Foca, la cui morte segna, secondo la nostra periodizzazione, la fine di un intero evo della storia di Costantinopoli, immaginiamo una forte simpatia e appoggio popolare dei Verdi verso Maurizio e degli Azzurri verso Foca, al punto che la fine del governo di Maurizio fu determinata anche dai disordini orditi contro di lui dai *veneti*.

Infine non vada dimenticato lo scontento e il malumore provocato in molti ambienti dalla politica economica del vecchio imperatore accusato di dilapidare le residue risorse finanziarie dello stato bizantino e di essersi abbandonato a una esagerata generosità nella spesa pubblica; in questo campo, probabilmente, recitarono il ruolo dei protagonisti le classi dirigenti tradizionali del mondo tardo romano e non ultima la fronda, mai sopita, dei senatori.

Quindi se per un certo verso l'incoronazione di Maurizio fu cerimonia semplice e lineare, laica e adozionale, d'altro canto si presagisce una complessità di forze e di eventi notevoli.

1.3.2.2. Uno stratega

“Io ti esorto a coltivare innanzitutto la pietà religiosa e la giustizia e ad attirare su di te con esse la benevolenza di Dio, senza la quale non è possibile portare a compimento nessuna decisione, per quanto essa sia prudente, né debellare i nemici ... poiché tutte le cose riposano sulla Provvidenza Divina”.

Questo fu l'ammonimento che venne rivolto al comandante in capo dell'esercito e, dunque, in buona sostanza all'imperatore stesso, dall'autore dell'*Arta militara*, lo *strategikon* nella versione greca, che per molto tempo fu identificato proprio in Maurizio.

Insomma si sarebbe trattato di un'esortazione rivolta a sé medesimo.

Sappiamo, ormai, che l'autore dello *strategikon* visse nei primissimi decenni del VII secolo, e dunque sotto l'impero di Eraclio e che fu quell'imperatore il destinatario di tale indirizzo programmatico, ma è estremamente eloquente la notizia di una tale identificazione, tanto forte che ancora oggi l'opera viene imputata a uno Pseudo Maurizio.

Teofilatto Simocatta, storico bizantino del secolo seguente (VII secolo), scrisse una storia universale dell'epoca di Tiberio II, Maurizio e Foca, dove identifica in Maurizio l'imperatore dotato di saggezza, giustizia e pietà divina, e lo contrappone al suo successore Foca, che avrebbe coltivato la malvagità e la crudeltà, antepoendo alla morale il desiderio e il calcolo politico: un raffinato intellettuale, timorato di Dio, contro un semibarbaro rozzo e avvinazzato in questa, certamente caricaturale, descrizione degli eventi.

La confusione tra Maurizio e l'autore del trattato di strategia e la notizia di Teofilatto intorno al regno dell'imperatore producono una chiara testimonianza storica: il nuovo *basileus* esercitò un fascino notevole sui contemporanei e godette di un favore e popolarità che raramente incontriamo

negli imperatori di questo centenario, popolarità diffusa almeno nelle élite intellettuali. Maurizio fu fin da subito, ancora prima della sua assunzione al principato, un grandissimo generale che seppe ribaltare i portati del conflitto contro i Persiani, conflitto che si trascinava, al momento della sua intronizzazione, da almeno otto anni e che, con notevoli interruzioni, si protraeva da decenni.

Da decenni, inoltre, i Sassanidi avevano acquisito una netta superiorità bellica, denunciata già all'inizio del secolo dalle difficoltà di Anastasio per il 503 / 504, di Giustiniano per il 532 e poi il 542 e di Giustino II a partire dal 573.

Ebbene Maurizio riuscì a invertire la tendenza e a introdurre una pausa significativa nella fragilità militare bizantina verso la Persia e dunque non poteva non essere il nume tutelare e il vate di un'opera scritta nel vivo dell'offensiva contro i persiani di quaranta anni dopo.

1.3.2.3. Un uomo della Cappadocia

Il nuovo imperatore era nato ad Arabisso, in Cappadocia, nel 539. Aveva dunque quarantatré anni e proveniva da una regione montagnosa ai confini con la contesa Armenia.

Maurizio si era distinto nella campagna persiana e tra il 580 e il 582 era stato l'artefice della rimonta bizantina in Armenia e Mesopotamia settentrionale.

Infine, nominato *comes excubitorum* e cioè comandante della guardia imperiale, era stato adottato all'impero.

Rimaneva un militare, preoccupato della spesa pubblica e della questione persiana.

1.3.2.3.1 Una riforma amministrativa: l'Italia

Uno dei primi atti di governo di Maurizio fu quello di avviare una trasformazione delle strutture del potere imperiale nelle aree decentrate.

Il nuovo imperatore inaugurò il corso in Italia, nel 584.

Tiberio II Costantino aveva già gettato le basi giuridiche per la riforma e aveva anche individuato le regioni di applicazione di quella: l'Italia, l'Africa e la Mesopotamia, le terre, insomma, più decentrate e difficilmente controllabili militarmente; Maurizio rese operativa l'idea.

Il potere costantinopolitano continuava, ovunque, a esprimersi attraverso la tradizionale e tardo romana separazione dei poteri civili e militari. Questa rigida separazione era stata introdotta da Diocleziano alla fine del III secolo allo scopo di allontanare dalle più alte cariche militari gli uomini della fronda senatoriale: in base a quella riforma tardo romana ai *clarissimi* spettavano competenze amministrative sulle province ma era loro preclusa l'assunzione di cariche militari.

Ancora in epoca giustiniana, nelle province, al *comes* (letteralmente compagno dell'imperatore) e al *dux*, supremi comandi militari, corrispondevano istituzioni con attribuzioni civili, i governatori, gli *iudices*, e, mantenendo la vecchia titolatura romana, i vari proconsoli e propretori.

I comandanti militari, solo a posteriori e non sempre, assumevano una titolatura senatoriale e solitamente uscivano dai ranghi dell'esercito e si formavano professionalmente e politicamente in quello.

Ora le risorse umane erano minori e le capacità di coordinamento amministrativo parimenti diminuite. Si doveva risparmiare in risorse organizzative.

In Italia le contraddizioni tra i diversi poteri imperiali, civili e militari, aveva procurato gravi danni e dispendio di energie preziose. Si giunse, quindi, a una estrema concentrazione dei poteri in un solo delegato dell'imperatore, l'esarca, letteralmente 'colui che comanda'.

Il termine, in questa nuova accezione, era già comparso nelle *novellae* di Giustiniano.

A Ravenna e non a Roma, venne stabilita la sede di questo nuovo potere concentrato e l'istituzione dell'esarcato si richiamava direttamente alla vecchia intellaiatura dell'alto impero dove i poteri militari e quelli amministrativi coincidevano perfettamente.

Interessante è, comunque, il fatto che si ignori Roma per la sede di questo supremo potere in Italia. Pare che l'antica capitale possa vantare una certa esclusione rispetto all'istituzione dell'esarcato: lì il Papa e la residua aristocrazia senatoria che lo circonda e compone la sua curia conservano un'autonomia politica e amministrativa.

1.3.2.3.2. Una riforma amministrativa: l'Africa

Qualche anno dopo, intorno al 591, venne istituito l'esarca per la provincia d'Africa. La sede dell'istituzione fu posta a Cartagine affiancandosi a quella del patriarca della città. Anche l'Africa colpita dagli attacchi dei Berberi e preda di un diffuso malcontento sociale e religioso aveva urgente bisogno di una radicale riforma amministrativa. Italia e Africa non si assomigliavano per lo scenario politico e militare: molto più stabile la situazione sociale in Italia, dove il vero problema era rappresentato dalla opposizione delle classi dirigenti tradizionali all'autocrazia di Costantinopoli, fluida la situazione in Africa, dove donatisti e contadini poveri rinforzavano una guerriglia costante e defatigante. Al governo dell'esarca di Cartagine fu affidata anche la Corsica e la Sardegna, che, dunque, furono escluse dal diretto controllo dell'esarca di Ravenna: si rispettava, in maniera inattesa, la distrutta distrettazione vandala. Quindi la marineria africana era responsabile della difesa di quelle isole che di fronte al ritorno dei Visigoti in Spagna potevano essere facilmente esposte. Si diffidava, dunque, della stabilità delle posizioni bizantine sul Tirreno.

1.3.2.3.3. Eccezioni alla riforma

Corsica e Sardegna furono attribuite all'esarca di Cartagine, mentre l'intero territorio del Lazio fu posto sotto il governo di un *dux*, di un militare sottoposto al governo di Ravenna, ma in buona parte indipendente da quello. Si trattava del *Ducatus Romanus*, che crediamo avesse sede in Roma. Inoltre Sicilia, Calabria e Puglia non furono assoggettate al normale governo bizantino, e cioè all'esarca di Ravenna, ma vissero con istituzioni tradizionali, preesarcali. L'Italia, terra nella quale per la prima volta si sperimenta e si applica la riforma, è anche terra dove più abbondanti sono le eccezioni a quella, eccezioni che riguardano il Lazio, con l'istituzione di un comando militare *ad hoc* e il meridione, dove, invece, le tradizionali strutture di potere amministrativo tardo romane sopravvivono.

1.3.2.3.4. L'esarcato

Abbiamo, infine, notizia intorno alla istituzione di un esarca in Mesopotamia e per le terre recentemente riconquistate, segnatamente l'Armenia. Anche qui pare confermato il fatto che l'esperimento esarcale fu limitato ad alcune aree critiche come per il caso dell'Armenia per via dei Persiani e per via del suo nervosismo religioso. L'eccezionalità non deve fare perdere il senso di un processo ormai generalizzato. Dai tempi di Giustiniano nelle aree interne dell'Anatolia si dispongono poteri concentrati, se a questi si aggiungono gli esarcati d'Italia, Africa e Mesopotamia scopriamo un mondo amministrativo in rapida trasformazione: sempre più vaste aree dell'impero 'tornano' al passato alto imperiale e reintroducono l'unificazione dei poteri pubblici. Questa unificazione si appiattisce sull'elemento militare e non su quello civile: è la carica e il comando militare a determinare il livello del funzionario all'interno dello stato. Qui, malgrado l'apparente ritorno al passato, la differenza con il mondo antico è forte. Per usare parole latine, potremmo scrivere che è il *miles*, il soldato, a sovradeterminare il *civis*, il cittadino, anzi è il *miles* a fare il *civis*, a produrlo concretamente. Per usare parole greche che avranno un notevole successo nel secolo a venire e che saranno adoperate per descrivere concetti posizionali e sociali, al *polites* e alla *politeia* si sostituiva lo *stratotes* e il suo rappresentante massimo lo *strategos*. La burocrazia militare entrava a fare parte del cuore dello stato. L'esarcato, al di là dell'apparente anacronismo, testimonia un secondo importantissimo processo: il declino delle tradizionali classi dirigenti del mondo tardo romano. Si tratta del declino e della crisi dei poteri clarissimi e senatoriali. La crisi del grande latifondo soprattutto in presenza dei rovesci militari nei Balcani e delle scorrerie

persiane in Siria si fece chiara.

La crisi economica, che da un trentennio colpiva l'impero, indebolì, inevitabilmente, questa classe dirigente economica e nonostante la debolezza e delega fiscale dello Stato, fenomeno giustiniano e ribadito sotto Giustino II e Tiberio II, il grande latifondo si dimostrò incapace di rafforzarsi ed estendersi, anzi subì una contrazione.

Maurizio non aumenterà la pressione fiscale sulle campagne e non cesserà di delegare ai *patroni* alcune prerogative pubbliche, Maurizio preferirà tagliare drasticamente la spesa; ma il declino in oggetto era nelle cose e cioè in città ancora sovrappopolate e in campagne in cui, al contrario, mancava la manodopera necessaria e un comando economico efficiente sulla produzione agricola.

Si gettarono in questi anni, gli anni ottanta del VI secolo, le basi per la grandiosa opera di rinnovamento della dinastia eracliana che, venuta fuori da un pronunciamento militare contro Foca, legherà la militarizzazione della società bizantina a una profonda riforma agraria e alla rinascita dell'ideologia autocratica e dinastica.

1.3.2.4. L'Italia nella guerra

1.3.2.4.1. Chilperico

La rivoluzione esarcale produsse i suoi effetti, ancora prima, in verità, dell'istituzione di quella magistratura suprema. Con ogni probabilità le tendenze al concentrazione politico e amministrativo si manifestarono con concretezza fin dagli inizi del governo di Maurizio e cioè fin dal 582.

L'istituzione dell'esarcato, due anni dopo, registrò una mutata sensibilità politica, insomma, ma fu anticipata dagli avvenimenti.

Ben lontano dal ritenere l'occidente terra di deriva e di abbandono Maurizio se ne occupò in maniera attenta. Nel 582 abbiamo notizia di una intrapresa diplomatica di Costantinopoli presso Chilperico, re dei Franchi; in base a questi contatti i Franchi si impegnarono ad attraversare le Alpi e a scendere in Piemonte contro la debole gestione collegiale che i duchi longobardi esercitavano.

Dal canto loro i Bizantini dalla loro sede rafforzata di Ravenna colpirono l'Italia settentrionale longobarda.

L'alleanza con i Franchi si rivelò organica: la loro penetrazione non si limitò al Piemonte ma interessò tutte le vallate alpine, comprese quelle dell'attuale Trentino, dove bande di Franchi davano man forte alle residue posizioni greche.

1.3.2.4.2. Autari

I Longobardi risposero con la rielezione di un re, Autari, nel 584, e ponendo fine ad un interregno durato dieci anni.

L'esarca replicò: gruppi di Franchi furono ospitati all'interno del territorio bizantino e vennero, addirittura, spesi dei danari per rompere la rinata unità longobarda. Alcuni duchi, infatti, abbandonarono Autari per schierarsi con i franco – bizantini.

Il regno dei Franchi entrava a pieno diritto nella politica imperiale e italiana.

Grazie all'intervento dei Franchi e alle divisioni introdotte sul fronte dei Longobardi, i Bizantini non solo fermarono l'aggressività del nemico in Italia centrale e meridionale, ma addirittura si fecero aggressivi contro la *core zone* del governo di Autari nell'Italia settentrionale: Piemonte, Lombardia e la stessa capitale del nuovo stato, Pavia, erano sotto minaccia.

La guerra in Italia divenne una camminata in discesa per l'esarca e il governo bizantino e ogni minaccia recente (del 579 e cioè di pochi anni prima) al Lazio e a Roma era definitivamente allontanata.

1.3.2.5. La Spagna nella guerra

In Spagna, invece, non fu stabilito alcun esarcato. Nel 584, Cordova cadde definitivamente in mano ai Visigoti.

Da questo momento e fino all'inizio del secolo seguente, le posizioni bizantine nella provincia si ridussero a una ristretta area costiera disposta intorno a Cartagena (la *Nova Carthago* di epoca alto imperiale) e comprendente una parte dell'attuale Andalusia, la Murcia e la parte meridionale della regione di Valencia.

Durante il secondo decennio del VII secolo ogni presenza bizantina sulla penisola iberica verrà meno. Riteniamo che questa, per il comportamento di Maurizio, sia stata una scelta e decisione da tempo concordata.

In Spagna, al contrario che in Italia, era difficile reperire quinte colonne sociali e alleanze estere.

1.3.2.6. L'Africa nella guerra

Proprio all'inizio dell'impero di Maurizio e dunque molto prima della formazione dell'esarcato africano, i Mauri presero nuovamente l'iniziativa in terra d'Africa e fu un'iniziativa terribile ma che già da anni sperimentavano.

Gruppi di Berberi, scavalcando a oriente Cartagine e le sue difese, si inoltrarono nel deserto libico e lo attraversarono; giunsero così in Egitto e colpirono in modo devastante un'oasi monastica, l'oasi di Scete. Il cenobio fu distrutto e le distruzioni apportate dai Berberi in tutta l'area suscitarono notevole scalpore.

L'istituzione dell'esarcato in Cartagine fu una sicura risposta a questo genere di pericoli, ma l'intrapresa dei Mauri del 583 / 584 fece intendere che l'instabilità africana si poteva diffondere ovunque nel mondo bizantino, attraverso le stesse strade che aveva percorso Teodora sessanta anni prima, strade che da repertorio della sicurezza divenivano veicolo della paura e della aggressione armata.

Il saccheggio dell'oasi di Scete determinò per l'Egitto un fortissimo calo delle aspettative sul potere imperiale che in quella regione, accanitamente eretica e monofisita, si manifestavano.

1.3.2.7. L'Arabia instabile e la via della seta

1.3.2.7.1. Dai tempi di Aretha

L'Arabia rappresentava, per l'impero, uno scacchiere di supporto a quello mediorientale, lo abbiamo veduto per l'impero di Giustino II quando raccontammo della battaglia della Mecca del 571 e quando raccontammo dell'evangelizzazione dell'Etiopia e della formazione del Regno di Axum.

Di fondamentale importanza fu la formazione delle prime strutture statali organizzate tra gli Arabi del deserto, tra le tribù di quelli che vivevano nella parte settentrionale della penisola.

In quelle la penetrazione del pensiero religioso cristiano fu elemento, dal punto di vista bizantino, non secondario.

Il regno dei Gassanidi, posto subito a sud della Siria e all'inizio di quella regione che i Romani definivano *Arabia deserta*, era stato un elemento per la stabilizzazione dell'area e, paradossalmente, delle relazioni con i Sassanidi.

Ancora ai tempi di Giustiniano il loro re (Aretha), insignito del titolo tutto greco di *filarca* (governatore), si era fatto latore di preoccupazioni religiose e mandava, in base a quelle, ambascierie a Costantinopoli. Gli amici dei Bizantini, in quell'area, erano tutti monofisiti e Aretha, il re dei Gassanidi, non sfuggiva a questa regola.

I disastri subiti all'epoca di Giustiniano e l'incapacità di resistere sul campo all'aggressione persiana avevano, certamente, introdotto una buona disaffezione verso l'impero da parte di questi piccoli stati. Poi la 'rinascita' araba del 571 con la sconfitta degli Etiopi, monofisiti e filobizantini, non aveva fatto altro che approfondire questa disaffezione.

1.3.2.7.2. Politica interna ed estera

La predicazione monofisita, seppure perseguitata in patria e dentro i confini dell'impero, otteneva notevoli successi all'estero e ridonava all'Egitto copto ed eretico un ruolo

politico dentro l'impero.

Questa raffinata mediazione insisteva su problemi di politica interna e di politica estera e usava gli uni per risolvere gli altri. Anche perché, nei fatti, la plebea predicazione dei monofisiti egiziani aveva avvicinato ideologicamente all'impero aree altrimenti escluse e ingovernabili.

C'era, inoltre, un sicuro aspetto politico: la formazione di stati arabi vicini e limitanei, oltre che pervasi di passione cristiana, donò all'impero una certa padronanza dell'area.

Quell'area significava la via della seta e conteneva in sé i portali commerciali verso l'estremo oriente.

1.3.2.7.3. Gassanidi e monofisiti

Questo instabile equilibrio si era sgretolato: dopo la battaglia della Mecca gli Arabi monofisiti sono in difficoltà.

Si era verificata una risalita della predicazione duofisita ed ebraica in Arabia durante l'impero di Giustino II e Tiberio Costantino.

Nel 580 il regno dei Gassanidi, vera quinta colonna di Bisanzio in quello scenario, si smembrò e le vie alternative al golfo Persico vennero meno. Maurizio sapeva che, d'ora in poi, ogni azione nell'area dovrà essere direttamente intrapresa dai Bizantini.

L'aggressività di Maurizio in oriente ebbe sicuramente anche questa causa.

1.3.2.8. Nei Balcani

1.3.2.8.1. Prologhi

Il processo che si era inaugurato nel 577 con la penetrazione degli Slavi nella parte centro settentrionale della penisola balcanica non si arrestò.

Già sotto Tiberio II Costantino, i Bizantini preferirono risalire il Danubio e rafforzare lì le loro posizioni allo scopo evidente di proteggere la Tracia e con quella la capitale dell'impero.

Maurizio proseguì in questa strategia originale di contenimento, strategia che comportava la vulnerabilità delle attuali Serbia e Macedonia agli attacchi aggiranti delle popolazioni transdanubiane.

Gravissime, però, furono le conseguenze di questa impostazione soprattutto lungo il corso superiore del Danubio e nell'attuale Croazia.

1.3.2.8.2. La rovina delle città

Nel 582 la posizione chiave di *Sirmio* venne abbandonata dai Bizantini: una città notevole, storica, che era stata residenza in passato anche degli imperatori.

Dopo la capitolazione di *Sirmio* tutte le posizioni bizantine sulla parte centrale del fiume divennero insicure, ma non solo questo: era andata perduta una città importante là dove, comunque, la preservazione degli agglomerati urbani era stata costante riferimento della iniziativa militare greca nei Balcani. Dopo *Sirmio* toccò a *Singidunum*, ubicata ove sorge oggi il sito di Belgrado, e a *Viminacium*, posta poco più a Sud, di capitolare.

Il cuore delle antiche province romane del Danubio, segnatamente le antiche province di *Pannonia Inferior* e della *Moesia*, usciva dall'orbita e dal controllo di Costantinopoli.

1.3.2.8.3. Gli Slavi nel Peloponneso

Gli stanziamenti slavi non si arrestarono; la Macedonia era, nei fatti, nelle loro mani e da lì, avendo aggirato la troppo munita Tracia, essi presero ad attaccare direttamente la Grecia e le coste dell'Egeo.

Una grave anticipazione di questo comportamento militare si era già avuta ai tempi di Tiberio II Costantino, precisamente nel 578, quando gruppi di barbari giunsero ad assediare la storica e antichissima città di Corinto.

Di lì in poi si fecero continue e reiterate le spedizioni di quelli contro il Peloponneso, tanto da fare

pensare già per questi anni ad autentici stanziamenti e stabili occupazioni, confermate comunque, malgrado la reticenza delle fonti bizantine, per il secolo seguente.

1.3.2.8.4. Slavi e Longobardi

La tattica bellica bizantina lasciava pericolosamente aperto un corridoio che dalle antiche province alto danubiane giungeva in Macedonia e in Tessaglia.

Da qui gli slavi, nel 584, poi nel 586 e 587, giunsero a minacciare Tessalonica a occuparne le campagne circostanti e ad affacciarsi in maniera diretta sul Mar Egeo. Una città palatina, che fu residenza di Teodosio e scenario delle sue più importanti delibere politiche, si trovò sotto la minaccia barbara e l'area intorno alla città si trasformava rapidamente in un *enclave* slava.

Qui ci preme aprire un breve paragone.

Esiste una similitudine tra il comportamento militare degli Slavi nei Balcani e quello adottato dai Longobardi in Italia due decenni prima.

Il grande latifondo e la classe dirigente agricola di ascendenza tardo romana furono annientate, ma con un approfondimento; pare davvero che gli Slavi praticarono una vera e propria pulizia etnica nelle aree occupate e cacciarono gli indigeni e i precedenti abitanti.

La grande proprietà prediale dell'illirico di fatto scomparve, buona parte della popolazione latina emigrò verso l'Epiro e la *Dalmatia* costiera e nei Balcani interni, in Macedonia e addirittura nella Grecia del Peloponneso, si venne a determinare una situazione etnico – linguistica complessa e 'a pelle di leopardo': ad aree latinizzate e greche facevano seguito e si affiancavano aree slavofone.

Un carattere questo che segnerà la storia della penisola e che rallenterà estremamente la controffensiva bizantina, che, comunque per il momento, né Maurizio né i suoi successori si sentiranno di ordinare e organizzare.

Maurizio accettò lo stato di fatto nei Balcani e si limitò a continuare la politica del tampone alto ed esterno sul Danubio.

Vedremo come questa assennata e prudente tattica militare comporterà all'imperatore un gravissimo scacco politico.

1.3.2.8.5. Il crollo dei Balcani e i significati proto bizantini

I Balcani avevano sempre rappresentato un'area di importanza strategica, sotto il profilo militare, per l'impero romano prima e per quello proto bizantino poi.

Dai Balcani e soprattutto attraverso il Danubio si erano potute controllare e prevedere le infiltrazioni germaniche, prima, e mongole e slave, poi.

Ora l'ipotesi militare su quella regione si contraeva ad avamposti transdanubiani, alla Tracia ovviamente, e alle aree costiere poste sull'Adriatico, precisamente l'attuale Albania, Bosnia, Montenegro e le porzioni marittime di Slovenia e Croazia.

Un'intera impostazione geopolitica veniva meno e le conseguenze non erano affatto ininfluenti sull'assetto strategico che l'impero, già questo di Maurizio, sposò: vale a dire la priorità dell'oriente e del problema rappresentato dai Sassanidi.

Insomma l'impero proto bizantino decise, seguendo l'orma tracciata da Giustiniano, di disinteressarsi di quella che per il vecchio impero romano era stata l'area militare *illiriana*.

Va registrata una perdita sociale, etnica ed economica notevole; se è pur vero che le città balcaniche (*Sirmio*, *Singidunum*, *Viminacium*, *Naissum*) non potevano in nulla competere con le metropoli della Siria e dell'Egitto, è anche vero che quelle città ospitavano una vivace attività artigianale, soprattutto orientata alla lavorazione del legno e dei metalli pesanti.

In secondo luogo le grandi pianure balcaniche erano state la naturale sede di sviluppo di un'intensa attività agricola e luogo di coltura di una aristocrazia romana e tardo romana orientata alla grande concentrazione latifondista: veniva meno un 'pezzo' della classe dirigente storica dell'impero.

La perdita dei Balcani preludeva il passaggio dalla società proto bizantina, e quindi, secondo la nostra analisi, ancora debitrice del mondo tardo antico e romano, a quella compiutamente bizantina.

Il crollo dei Balcani fu, certamente, solo una concausa di questo processo importantissimo, poiché mancano a quello la riforma militare e agraria di epoca eracliana e la perdita di Siria ed Egitto a

opera degli Arabi; mancano, quindi, numerosi e importantissimi fattori di quella trasformazione. Qui, però, negli anni ottanta del VI secolo e durante l'impero di Maurizio, si realizzava uno dei primi nodi di questo intreccio di eventi storici che, in verità, camminava già dai tempi di Giustiniano per passare dalla battaglia della Mecca del 571 e dalla dissoluzione dello stato Gassanide nel 580.

1.3.2.9. Verso la Persia

1.3.2.9.1. Un impero proiettato a oriente

Erano le vie commerciali verso l'oriente, era la via della seta ed erano i portali mercantili della Mesopotamia a dovere essere ripristinati; questo fu l'obiettivo principale del governo di Maurizio.

E qui Maurizio, nonostante i Balcani, si comportò da vero imperatore romano, per di più grande. Fin dai tempi di Nerone, fin dal I secolo dell'era cristiana cioè, l'impero aveva ritenuto irrinunciabile il controllo dell'Armenia e dell'Eufrate e soprattutto dei porti che si affacciavano sul golfo Persico. Da ottanta anni questa potenza strategica era venuta meno, dai tempi di Anastasio, imperatore dal 496 al 518. Né Giustiniano, né Giustino II avevano saputo porre rimedio a questa eclissi in oriente e il problema sotto il profilo economico e commerciale rimaneva grave.

1.3.2.9.2. La morte di Cosroe I

Abbiamo già seguito e descritto le imprese di Maurizio in Armenia e Mesopotamia per il regno di Tiberio II Costantino.

Per la primissima parte del regno di Maurizio, quella che segue la vittoriosa campagna armena verso il lago di Van e la riconquista di Edessa e della Mesopotamia settentrionale, abbiamo una sostanziale non belligeranza sul fronte sassanide, poi si intersecarono due eventi.

Nel 579 era venuto meno uno dei più grandi sovrani della storia antica della Persia, Cosroe I.

Al suo posto era assunto al trono Ormuzda, che non aveva saputo tenere a freno l'aggressività bizantina degli anni posti tra il 580 e il 582.

La morte del vecchio Re dei Re aveva ridato fiato alle iniziative di Tiberio II Costantino e dei suoi generali, Maurizio primo fra quelli.

Poco tempo dopo, i Turchi, che avevano occupato l'Ucraina ai tempi di Tiberio II e sottomesso alcune città commerciali della Crimea controllate da Bisanzio, si abbattono sulle regioni orientali e montagnose dell'impero sassanide.

In quelle aree la religione ufficiale persiana, la confessione di stato apertamente sponsorizzata dalla dinastia sassanide, era invisa alla stragrande maggioranza della popolazione rurale e pastorale; qui il buddismo, penetrato di recente, otteneva consensi e faceva proseliti e si associava alla contestazione sociale contro il grande latifondo di origine iranica e protetto dal re dei re.

I Turchi si incunearono in questa difficoltà dei Persiani e flagellarono le antiche terre di *Bactriana* e *Sodgiana*, corrispondenti, più o meno, all'attuale Persia settentrionale e all'Afghanistan nord occidentale.

I Persiani, preoccupati dalla rinata aggressività romana e greca sull'Eufrate, non seppero reagire.

Una gravissima instabilità politica si diffuse nel regno, aggravata da contrasti religiosi tra buddisti, zoroastriani e mazdeisti, al centro del problema era la religione di Stato persiana.

Anche la Persia, dunque, la tradizionale rivale di Roma e poi di Costantinopoli era pervasa da inquietudini religiose.

Ormizda venne spodestato e ucciso durante una usurpazione e il legittimo erede, suo figlio, Cosroe II, chiese aiuto a Maurizio, mettendogli a disposizione le forze militari persiane a lui rimaste fedeli.

1.3.2.9.3. Un nuovo Traiano

Maurizio non fu affatto sordo alla richiesta di aiuto e ne venne fuori una campagna fulminea; era il 591 e, più o meno, fu realizzato tutto in quell'anno.

Forte dell'appoggio di buona parte degli eserciti sassanidi, forte dell'ideologia lealista che pervadeva

gran parte della Persia e appoggiava il giovane e spodestato Cosroe II, e forte, soprattutto, delle posizioni acquisite in Armenia e Mesopotamia tra 580 e 582, Maurizio organizzò un'avanzata trionfale.

Al termine di quella, l'intera e antica *Mesopotamia* romana era in mano bizantina e la medesima Ctesifonte, capitale dell'antico rivale, sarebbe stata espugnata con facilità. Solo Traiano, quasi quattrocento anni prima, aveva saputo ottenere un risultato simile.

L'Eufrate e la parte settentrionale del golfo Persico tornarono ad essere un fiume e un mare romani, o meglio greci, in ogni caso imperiali.

Sul trono di Persia fu assestato il giovane Cosroe, pieno di riconoscenza e sicuro alleato, e in nome di questo insediamento Maurizio rinunciò all'espugnazione di Ctesifonte.

L'impresa di Maurizio interruppe una serie negativa che da quasi un secolo si protraeva in quella regione.

Purtroppo la costruzione diplomatica e militare dell'imperatore non gli sopravvisse e il regnante seguente, Foca, in parte per sua stessa responsabilità e per grave incapacità, non solo perse le posizioni acquisite ma fece piombare l'impero, sul fronte orientale, in una situazione vicina a quella sperimentata da Giustiniano, se non peggiore.

1.3.2.10. La politica economica

Intorno agli indirizzi economici del governo di Maurizio non abbiamo troppe notizie e per di più frammentarie e si fatica, dunque, a ricostruire un ordito lineare.

La netta impressione è quella di una forte contrazione delle uscite di spesa, tanto della spesa militare, quanto di quella rivolta al mantenimento dell'amministrazione pubblica; anche le uscite verso le tradizionali iniziative di beneficenza e i finanziamenti ai divertimenti collettivi furono tagliate.

Numerose furono le voci di scontento che si levarono durante il suo regno, dunque.

1.3.2.10.1. La politica verso l'esercito

Innanzitutto negli ambienti militari si moltiplicarono le proteste per una condotta troppo parsimoniosa nei confronti dell'esercito.

Clamoroso fu l'ammutinamento delle guarnigioni stanziato in Mesopotamia nel 588, alle quali era stato ridotto il soldo del 25%; in quell'anno i soldati, in aperta ribellione, si misero a saccheggiare la provincia da poco riconquistata e si abbandonarono ad atti di brigantaggio e rapina.

Non fu un caso isolato, la storia del governo di Maurizio è costellata da fenomeni simili fino all'ultimo e fatale per il governo di questo imperatore.

Gli indirizzi programmatici del cappadoce furono abbastanza semplici: le truppe di confine dovranno rimanere nelle aree delle operazioni belliche e procurarsi attraverso il diritto di guerra il sostentamento invernale mentre le truppe di riserva dovranno accontentarsi di una diaria e di razioni più modeste.

Questa semplice idea avrebbe dovuta tenere desta l'aggressività delle truppe oltre che determinare un calo della spesa; cosa che si verificò.

1.3.2.10.2. La politica verso le città

In perfetta linea con quanto sopra descritto Maurizio operò severissimi tagli ai finanziamenti verso i pubblici divertimenti in Costantinopoli e nelle principali città dell'impero.

All'ippodromo le corse si fecero sempre più rare e più rari anche i ludi circensi; ciò comportò un notevole malumore tra le fazioni sportive di Verdi e Azzurri. Ancora di più Maurizio limitò, a quanto pare, i programmi di assistenza alle plebi urbane.

Era questa una tendenza che si definiva fin dai tempi di Giustiniano e che si era manifestata già durante il governo di Anastasio, ora l'imperatore parve approfondire il programma e la destrutturazione della spesa sociale e sportiva in Costantinopoli.

Le plebi urbane ripagarono questa 'attenzione' imperiale con reiterate ed endemiche rivolte e insurrezioni.

1.3.2.10.3. La politica verso l'estero

Maurizio non era tipo da pagare tributi, anzi era piuttosto propenso a richiederne e a riceverne. Emblematico, sotto questo profilo, fu il caso degli Avari, datato al 599.

Quella popolazione mongolica, durante le sue incursioni nei Balcani a fianco degli Slavi, aveva tratto in prigionia ben dodicimila cittadini bizantini; trattandoli come ostaggi gli Avari richiesero il pagamento di un forte tributo a Maurizio.

L'imperatore rifiutò categoricamente e a nulla valsero le minacce di morte sui prigionieri avanzate da quelli; alla fine gli ostaggi furono tutti uccisi e tale massacro generò una fortissima censura verso Maurizio in tutto l'impero.

1.3.2.10.4. La semplificazione della spesa

Non ultima in questo elenco va posta la concentrazione amministrativa proposta per Italia, Africa e Mesopotamia e gli approfondimenti di quella in molte aree.

Carriere e stipendi paralleli venivano a cadere e la spesa per il mantenimento di emissari e funzionari decentrati si ridusse notevolmente: solo un profilo di quelli poté sopravvivere, un profilo, lo abbiamo veduto, militare. Insomma l'istituzione degli esarcati ebbe anche delle benefiche conseguenze finanziarie.

Abbiamo citato alcuni casi, illuminanti, di quanto le politiche economiche e finanziarie di Maurizio badassero al risanamento del debito lasciato aperto dai suoi precedenti all'impero e, contemporaneamente, come per il caso degli Avari e della rivolta del 588 badassero anche a produrre effetti politici precisi: una maggiore determinazione bellica e una sorta di difesa, dolorosa e impietosa, del carisma dell'impero verso l'estero.

1.3.2.11. La peste e le cose che le stanno dietro

Nel 599 si verificò nell'impero una terribile epidemia pestilenziale, seconda solo a quella che lo aveva colpito sotto il regno di Giustiniano.

Ancora una volta la diffusione del morbo riguardò principalmente gli agglomerati urbani e le città.

Le caratteristiche di questo flagello denunciano una grave aporia tra le capacità di ricezione delle città dell'epoca, ancora abituate a contenere e a ospitare numeri metropolitani di individui, e la carenza di infrastrutture urbanistiche e di possibilità di sostentamento.

Le città erano sovrappopolate, insomma.

Ci troviamo in una forbice in base alla quale le aspettative culturali e sociali di origine classica e tardo romana sono ancora forti: la città attrae per i suoi divertimenti, per le pubbliche elargizioni verso i bisognosi e per l'assistenza che vi viene fornita dai poteri pubblici e dalla comunità ecclesiastiche, in primo luogo quelle monastiche.

Contemporaneamente, però, a queste aspettative non si accompagna una capacità di assorbimento occupazionale adeguata, una capacità di approvvigionamento idrico e alimentare consona.

Il mondo sta cambiando, il mondo antico sta, lentamente, scomparendo ma nessuno dei soggetti interessati e soprattutto quelli popolari accettano questo declino: si continua, insomma, a fuggire le campagne per realizzarsi in città.

In verità le leggi di Giustiniano contro l'inurbamento e i controlli che il suo governo aveva imposto sui nuovi arrivati nelle metropoli avevano registrato questa aporia e difficoltà; ma non erano serviti.

L'epoca del governo di Maurizio si portò dietro oltre la peste anche gravissimi torbidi e disordini nelle città, spesso fomentati e organizzati dalle fazioni sportive e spesso semplicemente accresciuti dall'inedia e dalla fame.

I disordini sociali per l'epoca di questo imperatore e ancora di più per il suo successore e usurpatore, Foca, diverranno quasi proverbiali per le fonti immediatamente posteriori.

Le grandi riforme del VII secolo prenderanno in carico tutte queste problematiche e le prenderanno in carico sotto il profilo della vita militare e cioè sotto la specie di quell'enorme volano nelle trasformazioni sociali che era tradizionalmente stato l'esercito durante la storia romana.

1.3.2.12. La partizione dell'impero ovvero il testamento del 597

A cinquantotto anni di età e nel suo quindicesimo anno di regno, Maurizio scrisse un testamento, spaventato da un'improvvisa malattia; in questo documento si legge un'incredibile disegno politico: quello della divisione dell'impero.

L'imperatore stabiliva un frazionamento amministrativo dello stato su base dinastica, recuperando i progetti che erano stati di Costantino in un testamento redatto precisamente duecentosessanta anni prima.

In quel documento Maurizio stabilì per il figlio maggiore, Teodosio, il governo dell'oriente, mentre per Tiberio, figlio di età minore, la reggenza dell'occidente, e cioè Italia, Spagna e Africa e questo governo occidentale avrebbe dovuto risiedere in Roma. Sappiamo da altre fonti che l'imperatore malato pensò di istituire un terzo polo di potere imperiale per i Balcani e di affidarlo ad un terzo figlio. Insomma la progenie offerta da Costantina era stata numerosa e poteva donare importanti frutti politici.

Questo atto del 597 è certamente stupefacente poiché in quello non si legge solo il desiderio di concentrare i poteri regionali all'interno della famiglia imperiale e di perseguire un frazionamento amministrativo per grandi aree, ma, soprattutto, si individua nuovamente l'idea di un impero universale, un impero che guarda con pari attenzione all'oriente e all'occidente, di nascita romana e tardo romana.

Maurizio, ben lontano da abdicare al ruolo ecumenico di Costantinopoli e ai portati della *restauratio imperi* operata da Giustiniano, cercava di ridurre la complessità amministrativa dell'impero.

Certamente, poi, si manifestò una chiara ideologia dinastica: Maurizio intendeva fuori da ogni dubbio fondare una nuova dinastia, immaginando una grande tetrarchia dinasticamente determinata.

L'imperatore si riprese nella salute, ma non si rimangiò né l'associazione al trono dei figli, né l'idea di una partizione dell'impero romano.

1.3.2.13. La politica religiosa

1.3.2.13.1. Un eretico all'impero

Secondo alcune fonti Maurizio ebbe segrete simpatie eretiche, segnatamente verso i monofisiti. Non lo sappiamo con certezza.

Non abbiamo notizie per il suo governo di fenomeni persecutori contro i copti d'Egitto e, dunque, questa notizia viene indirettamente confermata.

Abbiamo la certezza di trovarci di fronte ad un *basileus* che rivendica fortemente la specificità religiosa orientale e cerca di affrontarla.

L'imposizione di un dogma unificante era ormai un'esigenza storica nel mondo bizantino e se per ottenere tale risultato era necessario ammorbidire alcune dettati calcedonicesi sulla questione della natura del Cristo, gli imperatori certamente amavano questo genere di accomodamenti, contemporaneamente, però, le operazioni teologiche avrebbero dovuto produrre il risultato politico sperato.

1.3.2.13.2. Domiziano

La ragione di stato, comunque, era più forte delle preferenze personali. Subito dopo la campagna di Persia, le problematiche religiose si manifestarono fortemente e riguardarono tanto l'Armenia quanto buona parte della Siria, dove la chiesa locale contestò l'ortodossia imperiale.

Maurizio, allora, istituì un vescovato plenipotenziario in Melitene, affidandolo a un suo parente, Domiziano.

Domiziano prese subito ad organizzare persecuzioni e spedizioni contro le chiese armene e siriane non ortodosse, quasi sicuramente di ispirazione monofisita e Domiziano usò il pugno di ferro, facendo riferimento costante all'ortodossia costantinopolitana.

Qualche anno dopo, nel 594, a complicare la questione religiosa nell'area, i samaritani di Palestina

nuovamente insorsero e provocarono l'ennesimo intervento armato dell'imperatore contro di loro, dopo quelli del 529 e del 580.

Nonostante la travolgente campagna del 591, l'oriente si presentava instabile e insicuro anche nelle retrovie.

1.3.2.13.3. Ortodossia bizantina

Dalla fine del secolo precedente, dal V secolo cioè, i patriarchi di Costantinopoli si erano fregiati dell'attributo di 'ecumenici' e, a partire dalle conclusioni del secondo Concilio ecumenico del 380, avevano iniziato a vantare una cattedra universale.

Addirittura, nella vulgata popolare, spesso erano associati direttamente al 'Papa' e venivano affettuosamente detti tali.

Papa Gregorio I protestò contro questa titolatura usurpante presso l'imperatore e pretese che venisse ritirato ogni riferimento all'ecumenicità del patriarcato di Costantinopoli.

Maurizio rispose con estrema freddezza alla protesta, facendo chiaramente intendere di dissociarsi da quella; l'ortodossia imperiale e bizantina aveva bisogno di una universalità indiscussa anche sotto il profilo ecclesiastico.

1.3.2.14. Un ammutinamento

1.3.2.14.1. Sul Danubio

Verso la fine del 602 le legioni stanziato sul fronte danubiano si aspettavano di potere tornare a svernare dietro la prima linea, al contrario Maurizio in coerenza con le linee economiche e di condotta militare che gli erano solite, ordinò a quelle di mantenere le posizioni e di approvvigionarsi alla belle e meglio per l'inverno, avrebbero, in buona sostanza, dovuto sostentarsi con azioni di guerra e di rapina contro il nemico.

Le legioni, allora, si ammutinarono.

Poco dopo, secondo la tradizione romana, elessero un centurione a loro campione, lo innalzarono sugli scudi e lo proclamarono imperatore.

Si trattava di un pronunciamento militare tra i tanti e di un antimperatore usuale per la storia romana, un po' meno per l'ultimo secolo di storia bizantina.

La situazione poteva essere ancora controllata: Foca, il nuovo 'imperatore', era il rappresentante solo di una piccola parte dell'esercito e pareva timoroso della suo stesso successo.

1.3.2.14.2. A Costantinopoli

Il nervosismo era, però, assai più diffuso e la rivolta del centurione delle truppe illiriche accese una peggiore miccia. Per di più quelle, pur avendo eletto e proclamato Foca loro campione, avevano fatto sapere che si sarebbero accontentate dell'abdicazione di Maurizio a favore del figlio Teodosio, ormai diciassettenne, o, in subordine di Germano, imparentato con l'imperatrice. Maurizio reagì facendo frustrare pubblicamente il figlio e cercando di fare arrestare Germano che si salvò dalla cattura rifugiandosi in Santa Sofia.

L'imperatore intendeva dimostrare, in modo risoluto ma non eccessivamente crudele, che le linee dinastiche e la discendenza dell'autocrazia erano assoluto e completo repertorio del *basileus*.

Le percosse verso il figlio e il mandato di arresto contro Germano, oltre che uno scontento verso la politica economica di Maurizio più che diffuso in città, diedero il via alla rivolta. Per di più Foca, dal Danubio, pur non proclamandosi apertamente imperatore, prometteva un chiaro ribaltamento degli indirizzi dell'economia, una riapertura delle pubbliche elargizioni e della prodigalità dello Stato.

Furono probabilmente gli Azzurri ad essere maggiormente sensibili a questa propaganda, in ogni caso il popolo della capitale insorse e il palazzo imperiale si trovò assediato come ai tempi della *Nika*.

Divamparono incendi e la folla attaccò direttamente la casa dell'imperatore.

1.3.2.14.3. A Nicomedia

Maurizio e Costantina insieme con otto dei loro figli decisero di abbandonare la città nella notte e attraversarono il mar di Marmara verso l'Anatolia. Qui trovarono rifugio in Nicomedia, antichissima città palatina, ma la situazione era definitivamente compromessa. Teodosio, con il pieno consenso del padre, si diresse in Persia, alla corte di Cosroe II, per fare probabilmente leva sul suo debito di riconoscenza contratto dieci anni prima. Nel frattempo le truppe ribelli penetrarono in Costantinopoli.

1.3.2.14.4. Un golpe

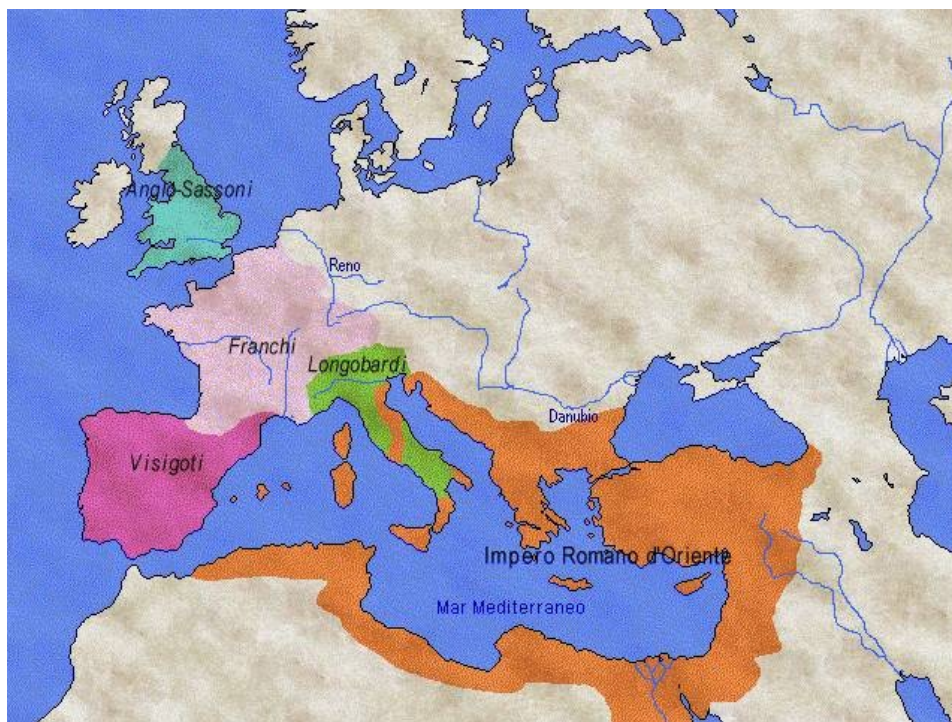
Se fino a quel momento Foca aveva negato il desiderio di assumere la clamide e l'impero, ora comparve nella chiesa di Giovanni Battista con un seguito armato. Lì, dal pulpito, convocò il popolo, il senato e il patriarca in Santa Sofia; qui, qualche ora più tardi veniva incoronato imperatore dal Patriarca.

Il giorno seguente rientrò nella capitale con l'intero esercito e si svolse una liturgia ancora più significativa: l'imperatore elesse sua moglie, Leonzia, imperatrice.

Si trattava di una vera usurpazione, come non se ne vedevano dai tempi di Basilisco e Zenone, cioè dal 474 e si apriva una fase di gravissima instabilità per la storia di Bisanzio.

Sull'intronizzazione di Foca e sul valore generale di quella scriveremo a proposito del regno di quell'imperatore, qui ci preme confermare che ci troviamo di fronte a un colpo di stato militare che segue dinamiche e metodologie tipiche della grande anarchia del III secolo e del mondo politico tardo romano. Fu un vero colpo di coda della storia.

Come negli scenari della tarda romanità, la fine del governo di Maurizio si tradusse in una carneficina. Raggiunti a Nicomedia da una guarnigione, Maurizio e la sua famiglia furono arrestati e l'imperatore venne ucciso insieme con i suoi quattro figli maschi, mentre a Costantinopoli si scatenarono i pogrom e le esecuzioni contro gli amici, i collaboratori e gli intimi dell'imperatore usurpato.



L'impero alla morte di Maurizio